

verit. Ma di siffatta ampliazione io non trovo parola in antico scrittore; nè so che Giulio Cesare alcuna colonia conducesse in *Lutesia*, come chiamavasi a' suoi tempi. Due volte ei ne parla ne' Commentari delle guerre Galliche. L'una al lib. 17 (p. 214, ed. trastel. 1661) ove dice, che ei trasferì *Concilium Lutetiam Parisiorum*; l'altra nel lib. VII (p. 325, 27) ove racconta che i Galli *Lutetiam incendi, pontesque eius oppidi rescindi iubent*, perchè Labieno non se ne impadronisse. Se dopo questo incendio e questa rovina, ei lo facesse ristorare e ingrandire, io nol so. Cesare di ciò non parla e nulla non dicono gli scrittori che ho potuto vedere. Nell'Accademia delle Iscrizioni (Tom. XIX, p. 669) si dice qualmente la strada che da Pontoise conduce a Parigi da quei del paese vien chiamata *Le chemin ferré* o *La chaussée de Jules Cesar*. Se quest'ultima denominazione non è una di quelle nostre tradizioni popolari, che ben sovente non hanno fondamento veruno nella Storia, si potrebbe da ciò inferire che Giulio in quelle parti di alcuna opera sia stato autore. Nella vita di S. Baboleno presso du Chesne (I. 1, p. 661) narrasi che Cesare fece fabbricare appresso a Parigi il così detto una volta *Castrum Bagaudarum* nel luogo detto presentemente *S. Maur aux Fossezz*. Ma io lascierò a' Francesi sì fatte ricerche; essi ci sapranno, forse, dir qualche cosa di più preciso.

(*Continua*).

STORIA DEI GIUSTINIANI DI GENOVA

del prof. CARLO HOPF

Questa *Storia* fu pubblicata in tedesco dall'illustre e compianto autore nell'*Enciclopedia Generale delle Scienze ed Arti*, (*Lipsia*, ed. *Brockhaus*, 1858; *Sezione I. vol. LXVIII*). La traduzione è stata fatta, molti anni addietro, dal ch. Alessandro

Wolf, attualmente professore nel R. Istituto Tecnico di Udine; e l' egregio Hopf non solo avea concesso la permissione di stamparla, ma si era alresi impegnato a correddare il lavoro di importanti note ed aggiunte (1), oltre l'albero genealogico della famiglia, che inseri poscia, con più altri di dinasti italo-greci, nel suo volume delle *Chroniques grécs-romanes* (Berlino, 1873). Ma la morte, che lo colse nel vigore degli anni e delle forze, impedì l' esecuzione di quest' ultimo disegno.

Ad ogni modo, pubblicando noi oggi la versione di questa importantissima *Storia*, intendiamo anche di rendere omaggio alla memoria di un uomo, cui per lunghi anni siamo stati uniti dai vincoli della più schietta amicizia.

Al prof. Wolf, che fu per molto tempo tra noi, cercatore indefesso de' nostri archivi e delle cose genovesi zelantissimo sempre, diciamo pure grazie per la sua dotta fatica; e glielo diciamo con tutto il cuore.

LA DIREZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

Cenno sull' origine dei Giustiniani. — Le vicende di Scio nei secoli XIII e XIV. — Le ricchezze dell' isola. — Il mastice. — La prima colonia genovese fondata nel 1261. — L' isola devastata dalle scorrerie dei pirati. — Gli Zaccaria — Manuele Zaccaria signore di Focea. Le allumiere di Focea. — Tedisio e Benedetto I, figli di Manuele. — Gesta di Benedetto I; s'impadronisce di Scio. — Il suo figlio Benedetto II. — Focea tolta a Tedisio ed infeudata ai Cattaneo; saccheggiata da Tedisio. — Scio sotto Benedetto II ed i suoi nipoti Martino e Benedetto III. — Martino acquista dominio in Acaia; sue relazioni con Filippo di Taranto principe di Acaia, che lo nomina re dell'Asia minore. — Guerre contro i Catalani ed i Turchi. — Moneta battuta dagli Zaccaria. — Scio ricade in potere dell'imperatore Andronico. — Benedetto III tenta invano riconquistarla. — Morte gloriosa di Martino. — I suoi figli Bartolomeo e Centurione I in Morea. — Scio e Focea sotto il dominio Bizantino; i governatori imperiali Calotete e Kybos.

Uno dei più illustri casati di Genova era quello dei Giustiniani, celebre nei fasti della Repubblica, come quello che

(1) Ved. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IV, pag. CXIV; *Giornale Ligustico*, ann. 1874, pag. 81.

esercitò per lungo lasso di tempo il dominio sulle isole principali del gruppo delle Sporadi (*Scio, Samo, Entissa, Icaria e Cos*), e sulle due città di *Foceca vecchia* e *Foceca nuova*, già fiorenti empori commerciali del continente dell'Asia minore.

L'origine del casato fu sempre avvolta in dubbi e contraddizioni, originati dall'errore di considerarlo come parentela congiunta dai vincoli del sangue, e dal volere far risalire allo stesso stipite i Giustiniani genovesi e quelli veneti. Indi la nota leggenda, che fa discendere i due grandi casati da due fratelli Marco ed Angelo, successori del grande Giustiniano, vissuti verso il 720; leggenda accolta da quasi tutti i cronisti e storiografi, e per puntellar la quale si rimpastarono e falsificarono le genealogie documentate dei Giustiniani genovesi. Attalchè persino quell'instancabile indagatore, che fu il compianto conte Pompeo Litta, disperando di trovare il bandolo della matassa, non potè adempiere la promessa, con cui avea fatto sperare che alla storia dei Giustiniani veneti da lui pubblicata, avrebbe tosto tenuto dietro quella dei Giustiniani genovesi.

Valendoci delle disparate notizie da lui raccolte, noi terremo un'altra strada, mettendo a capo di questi studî il concetto che i Giustiniani, anzichè una parentela unita dalla comunanza del sangue, erano uno di quelli artificiali aggregati di famiglie, detti *alberghi*. E questo si farà più chiaro, quando avremo prima chiamato ad esame la storia dell'isola di Scio (1), che si collega segnatamente con quelle origini,

(1) Della storia medievale di Scio trattano: *Jérôme Justinian*, La description et l'histoire de l'île de Chios. Paris 1606. 8.° — *Michele Giustiniani*, La Scio Sacra del rito latino. Avellino 1658. 4.° — *Χιανὰ ἤτοι ἱστορία τῆς νήσου Χίου ὑπὸ τοῦ ἱατροῦ Ἀλεξ-βλα στοῦ*. Ἐν Ἐρμονόλει. 1840. 8.°, 2 vol. — *C. Pagano*, Delle imprese e del dominio dei Genovesi nella Grecia, libri IV. Genova 1846. 8.° — *Vinc. Giustiniani*, Storia di Scio. Paris Bibliothèque Nationale. MS. Supplém. 6721 — ed altri mano-

principalmente durante i decenni successivi alla conquista di Costantinopoli per i crociati.

Nella divisione dell'Impero Bizantino, avvenuta nel 1204, Scio (1) fu aggregata con Lesbo, Samo e Cos (*Sango*) all'Impero Latino, del quale fece parte sino al 1247 (2), quando Giovanni Vatace la assoggettò al suo scettro. Gli Imperatori Latini continuarono bensì anche dopo a considerarla come soggetta alla loro corona, come si vede dal trattato di Viterbo (27 maggio 1267) (3), in cui Balduino II cedendo i propri diritti sulla Grecia a Carlo d'Angiò, si riservò esplicitamente, oltre le isole di Lesbo, Samo e Cos, anche quella di Scio; ed ancora nell'atto d'investitura del regno di Romania a Filippo di Taranto (15 maggio 1294) (4), la vediamo qualificata parte dell'Impero. Ma queste pretese non cambiavano le condizioni di fatto, e Scio rimase dopo la conquista sempre soggetta al regno di Nicea, soventi sturbata dalle scorrerie dei

scritti esistenti in Genova, Milano e Roma, che avremo occasione di citare più sotto. — Altre opere scritte su Scio, Samo e Focea, si limitano alla storia antica, come per es. *Poppo*, Contribuzioni alla storia di Scio. Francoforte sull'Oder. 1822. 4.° — *Korais*, Χιακῆς ἀρχαιολογίας ὕλη, nel vol. III delle "Ἐταια. Parigi 1830. 8.° — *Kofod-Witte*, De rebus Chiorum. Hayniae, 1838. 8.°. *Eckenbrecher*, L'isola di Scio. Berlino 1846. 8.° — *J. Gorgirenos*, Description de Samos, nelle Nouv. annales des voyages. Serie I. T. XXV. — *Panofka*, Res Samiorum. Berlino, 1822. 8.° — *Thisquen*, Phœcaica. Bonn 1842. 8.°.

(1) *Tafel e Thomas*, Documenti della storia del commercio di Venezia. Vienna 1856. 8.° Vol. I, p. 479. — *Chronique de Martin da Canale* (Arch. stor. it., vol. VIII), c. 59 e seg.

(2) *Nic. Greg.*, lib. II, c. 3; lib. IV, c. 6 (ed. Bonn. Tom. I. p. 29-98).

(3) *Paris*, Trésor de chartes. *Layette*: Empereurs de Constantinople, n. 7 (Régistre XLIX, pièce 242). — *Ducange*, Hist. de Constant. (éd. Buchon) tom. I, p. 455-463, n. XXIII. — *Buchon*, Recherches et matériaux, tom. I, p. 32-37. *Idem*, Chroniques étrangères, p. 148-151 not.

(4) *Paris*, Trésor des chartes. *Layette*: Contrats de mariages des grands, n. 33. — *Ducange*, op. cit., tom. II, p. 326-330, n. VII.

pirati (1), come quasi tutte le Cicladi e le Sporadi, Scio si trovava però in condizioni molto più vantaggiose: mercè i suoi vini squisiti, gli splendidi marmi ed altri prodotti preziosi onde abbondava, e che allettavano stuoli di trafficanti vicini e lontani a stabilirvisi. Era anzi tutto il mastice, allora prodotto esclusivo di Scio, e merce ricercatissima nel medio evo per cui l'isola dava negli occhi delle repubbliche commerciali italiane; e Veneti, Genovesi e Pisani miravano ad appropriarsene il monopolio. La parte meridionale dell'isola, soprattutto i dintorni del promontorio che ancora al giorno d'oggi si chiama *Capo Mastice*, era coperta di folte foreste di piante di mastice (*Pistacia lentiscus*) che promettevano larga messe di ricchezze, e la cui coltivazione non fu mai interrotta, nemmeno nei tempi più tristi dell'Impero Bizantino.

La licenza di stabilire una colonia in Scio, fu quindi uno dei punti principali su cui insistettero i Genovesi nei negoziati che precedettero al celebre trattato di Ninfeo da essi concluso li 10 luglio 1261 col « nuovo Constantino » Michele Paleologo. Il quale, anche troppo loro debitore, concedette ai loro mercadanti chiesa, bagni, mercato, case e giardini in Scio, un palazzo con loggia al loro Console, investito, per virtù dello stesso trattato, della giurisdizione suprema civile e criminale sopra tutti i Genovesi dell'isola, e con competenza di decidere nei casi dubbi se i litiganti fossero da considerarsi come Genovesi oppure come Greci. Con un altro articolo, l'imperatore s'impegnò che tutti i Genovesi da lui accolti come vassalli rimarrebbero sempre soggetti alla giurisdizione della loro patria.

(1) Liber iurium Januae, A. fol. 260 b. seg., C. fol. 225 b. seg. ed. Ricotti, Monumenta historiae patriae, tom. I, p. 1350 seg. n. 945. — Pagano, op. cit., p. 249-258. — Ducange, op. cit., tom. I, p. 438 seg. n. LXIX. — Buchon. Rech. et mat., tom. I, p. 462-472. appendice F.

Tale fu l'origine dello stabilimento genovese in Scio: ed era, come si vede, un semplice fondaco mercantile, e non già un diritto di sovranità; ma gli storiografi genovesi, e con essi tutti i moderni, non paghi d'interpretare la convenzione del 1261 nel senso di una cessione di Scio e di Smirne a Genova (1), fanno figurare come padrone dell'isola l'ammiraglio imperiale Lercario, attribuendogli gratuitamente oltre i natali genovesi e la discendenza da casa Zaccaria, ancora il merito d'aver strappato l'isola ai Franchi (2). Ma lasciando stare che l'eubeota Licario (3) non ha nulla da fare con gli Zaccaria genovesi, tutte queste allegazioni sono una tela di favole; ed è un sogno il dominio di Genova sopra Scio avanti il principio del XIV secolo. Tanto è vero, che essa era soggetta all'Impero Bizantino ancora nel 1292 (4), quando v'approdò la spedizione di ventura, capitanata dal siciliano Ruggero di Loria; il quale, sbarcati fanti e cavalieri, e mandate a guasto le terre, strascinò via prigionieri molti isolani, caricò due galere di mastice rubato, e corse poi depredando

(1) *Ag. Giustiniani*, Castigatissimi annali di Genova. Genova 1537 fol. Lib. III. fol. XCVI b. — *P. Interiano*, Ristretto delle historie genovesi. Lucca, 1551 4.° lib. III, fol. 69 b. — *Ub. Folieta*. Historia Januensis, in *Graevii* Thesaurus antiq. ital., tom. 1. par. I, lib. IV. p. 367 (ut. aliqui tradiderunt). *Hieron. De Marinis*, De Genuensi dignitate, cap. IV. sect. 3. — Ibid. tom. I, P. II, p. 1436. — *Petr. Bizari*, Senatus populi que Genuensis res gestae. Antuerpiae 1579, fol., lib. IV, p. 76. — *Idem*, De bello veneto, lib. I, p. 320.

(2) *Niceph. Greg.*, lib. IV, c. 5. (Tom. I, p. 95 — Tom II, p. 1170 not.). *Georg. Pachym.*, De Michaelae Palaeol., lib. V, c. 25, tom. I, p. 410, 411, 413.

(3) *Marin Sanudo*, Istoria di Romania. Cod. Marcian. Ital. cl. VII, 712, fol. 7 a.

(4) *Barthol. de Neocastro*, Historia Sicula, cap. CXXII, presso *Muratori* XIII, 1185. — *Ramon Muntaner* (ed. Lanz). c. 115. — Livre de la conquête (ed. Buchon), p. 362.

l'arcipelago e le coste orientali della Morea, sino in ottobre, quando fece ritorno a Messina. Nè fu minore la rovina recata all'isola dalle soldatesche dal corsaro catalano Ruggero de Flor, che la manomise nel 1303 (1); nel qual medesimo anno, o poco dopo, vi presero terra trenta vele turche dell'Asia minore, e la misero a ruba, uccidendo molti abitanti, altri vendendo come schiavi, mentre quei che s'eran gettati nelle barche con le donne ed i figliuoli, cercando salvezza nella fuga, perirono miseramente naufragando presso Schiro (2).

Per effetto di questa incessante sequela di devastazioni, l'estrazione del mastice rimase durante qualche tempo sospesa. La colonia genovese si era ritirata, e l'imperatore Andronico, vedendo l'ignavia dei suoi governatori e la propria impotenza a difendere l'isola contro i Turchi, i quali sin d'allora cominciavano a farla da padroni nell'Asia minore e nelle isole adiacenti, cercò tra' forestieri un uomo potente ed energico a cui potesse affidare il governo di Scio. Prescelse *Benedetto Zaccaria*, allora signore di Focea, rinomato pel suo valore in Oriente ed Occidente, e che spiava già da molto tempo l'occasione di por fine alle condizioni desolanti di Scio con un intervento armato.

Gli *Zaccaria de Castro* erano nel secolo XIII tra i casati più doviziosi e potenti di Genova. *Zaccaria dei Zaccaria* (3), coetaneo al trattato di Ninfeo (1265), era morto nel 1289 (4), carico d'anni, lasciando una numerosa discendenza. Dei di lui figli maschi nominiamo soltanto *Manuele*, *Bene-*

(1) *Pachym.*, De Andronico Palaeologo, lib. V, cap. 26, tom II, p. 436.

(2) *Pachym.* Ibid. lib. VI, c. 17. Tom. II, p. 510.

(3) Notulario di Bartolomeo de' Fornari. — Questo, come gli altri notulari citati qui sotto, si trova nell'Archivio Notarile di Genova. — *Pandette Richeriane*, fogliazzo I, fasc. 119, c. 3, 8.

(4) Notulario di Manuele di Albaro. Atto del 19 feb. 1289. *Pand. Richer.* fogl. II, fasc. 25, c. 6.

detto *I* e *Nicolò*. Il primogenito Manuele si era trasferito in verde età a Costantinopoli, dove la sua prodezza ed accortezza lo fecero ben presto entrare in grazia dell'imperatore Michele, che gli infeudò nel 1275 (1) la città di Focea, o più precisamente le due città di Focea vecchia e Focea nuova, con la vicina montagna e le cave d'allume sorgenti di lucri immensi (2); dai quali imbaldanzito, Manuele sfidava per molti anni l'invidia di Venezia. Non sembra che il suo affetto per la patria ardesse sempre di fiamma viva e pura, poichè eran sue le istanze che indussero l'Imperatore a chiudere il Bosforo alle navi genovesi che venivano dalla Crimea cariche d'allume, provocando con tal misura una spedizione della Repubblica contro Costantinopoli, che non ebbe però risultati. Giovò grandemente a Giovanni da Procida, nelle pratiche che prepararono i Vespri di Sicilia, ottenendo che l'imperatore Michele lo sovvenisse con una grande somma di danaro (3). Nel 1287 lo vediamo ancora in Focea impegnato in grandi speculazioni finanziarie, che faceva in comune con gli Spinola (4). Morì nel 1288 (5), poco prima del genitore, lasciando la moglie Clarissa e nove figliuoli quasi tutti minori d'età. Il primogenito *Tedisio* (detto anche *Tedisino* e *Ticino*) (6) governò

(1) *Pand. Richer.* fogl. II, fasc. 23, c. 1. — *Bachym.*, lib. V, c. 30, tom. I, p. 420. — *Federici*, Scrutinio della nobiltà ligustica. MS. L. *Sauli*, Della colonia dei Genovesi in Galata, Torino 1831 8.°. Lib. II, tom. I, pag. 89.

(2) Notulario di Enrico Rosso. Atto del 7 sett. 1285. — Not. di Angelino di Sestri. Atto del 24 genn. 1286. — *Pand. Richer.* Fogl. II, fascicolo 10, c. 14. — Fogl. I, fasc. 178, c. 1.

(3) *Gerol. Serra*, Storia dell'antica Liguria. Torino 1834. Tom. II, p. 254.

(4) Notulario di Manuele di Albaro. Atto del 17 aprile. *Pand. Richer.* fogl. II, fasc. 20, c. 5.

(5) *Pand. Richer.*, fogl. II, fasc. 25, c. 4.

(6) Atto del 9 maggio 1298. *Pand. Richer.*, fogl. II, fasc. 27, c. 7.

Focea buon tratto degli anni susseguenti; e gli succedette nel possesso della città e delle miniere d'allume il fratello *Benedetto I* (1), che non derogò dall'energia del padre e del fratello, e che aveva condotto in moglie la sorella dell'imperatore Michele nel medesimo anno (1275), in cui il padre era stato investito del feudo di Focea. Nel 1284 capitano genovese contro Pisa (2), procuratore del fratello (3) in Genova nel 1287, ebbe nel 1288 la triplice missione di andare in Cipro come procuratore di Genova, di capitanare la superba squadra genovese, che condusse all'imperatore Andronico la fidanzata (4) Jolante di Monferrato, e di recarsi a Tripoli (di Siria) per comporre le gravi contese insorte tra la contessa Lucia e la Compagnia genovese (5).

Appena giunto in Palestina, rinnovò gli antichi trattati tra Genova ed i Lusignani di Cipro (6), pose fine alle discordie con la contessa Lucia col trattato di Nephyn (7), si assunse la difesa di Tripoli assediata da Kalaùn sultano dei Mameluchi; e se il suo valore non valse contro il numero soverchio degli assediatori, egli ottenne almeno, quando la città si arrese li 12 aprile 1289, di poterne tradurre gli abitanti salvi a Cipro. Indi volò alla difesa di Acri allora l'ultimo

(1) Notulario di Bartol. de' Fornari. Atto del 22 marzo 1263. — *Pand. Richer.*, fogl. 1, fasc. 119, c. 3.

(2) Notul. di Angelino da Sestri. Atto del 20 giugno. *Pand. Richer.* fogl. I, fasc. 174, c. 3. — *Continuator Caffari*, presso Muratori, VI. 586.

(3) Notul. di Guglielmo da S. Giorgio. *Pand. Richer.*, fogl. I, fascicolo 159, c. 3.

(4) *Jauna*, Hist. génér. des royaumes de Chypre., etc. Leyde, 1747. 4.º Lib. XIII, c. 6. Tom. I, p. 705.

(5) *Sylv. de Sacy*, Chrestomathie arabe. Paris, 1806. 8.º. Tom. III, p. 534.

(6) Questo trattato venne poi revocato li 17 maggio 1292, Matteo Zaccaria essendo podestà genovese in Cipro. Lib. Jur Jan., C. fol. 233, ed. *Ricotti*, tom. II, p. 275-276, n. CXI.

(7) Notulario di N. N. di Portovenere.

baluardo cristiano in Palestina; ma visto che Cipro e Genova stessa facean la loro pace con l'Egitto, si recò in Armenia, dove conchiuse, a nome della sua patria, una convenzione col re Hethum II, assicurando ai suoi compatrioti libertà di traffico e sicurezza dei loro fondachi. Poi tornò ad incrociare lungo le coste occidentali dell'Asia minore, dando la caccia alle navi mamelucche e prendendone molte; ma avendo il Sultano risposto con rappresaglie contra cittadini genovesi, dovè Benedetto restituire la preda e prendere un solenne impegno di non commettere nuove violenze contro i sudditi di Kalavun (1).

Nel 1290 tornò a Genova, dividendo la sua dimora negli anni susseguenti tra questa città e Focea. Nel 1296 lo incontriamo alla Corte francese, impegnato in trattative con Filippo il Bello per la riconquista di Terra Santa. Fu durante quel soggiorno che gli giunse la notizia, essere Focea stata miserabilmente devastata e quasi spianata da una flotta veneta sotto Ruggero Morosini (2): vi accorse in fretta, insignito dell'alto titolo di ammiraglio di Francia cui depose solo nel 1301 (3); diede opera a ricostrurre le mura e felucche distrutte; e la città risorse tosto dalle sue ceneri, mentre le cave d'allume continuarono ad arricchirlo. Nel solo anno 1298 potè vendere 650 cantara d'allume, per l'enorme somma di 1,500,000 lire (4). Nè eran minori le sue entrate negli

(1) *Continuator Caffari*. l. c. tom. VI, p. 595-96. — *Vie du Sultan Kalavun*, traduite par S. de Sacy, nelle *Notices et extraits des Mss. de la Biblioth. du Roi*. Tom. XI, p. 41 seg.

(2) *Jac. a Varagine*, Chron. Januen. ap. Murat. IX, p. 56. Chron. Francisci Pipini lib. IV, c. 43, ap. Murat. IX, p. 743. — *Caresini*, ibid. XII, p. 406. — *Navagero*, XXIII, p. 1008.

(3) *Moréri*, *Le grand Dictionnaire historique*. Basle 1740, fol. Tom. I, p. 1486.

(4) *Notul. di Andriolo de Laneriis. Pand. Richer.* fogl. II, fasc 16, c. 3.

anni successivi. Dalle sostanze che andavano così crescendo a smisurata grandezza, egli continuava ad erogare somme vistose nella promozione dei progetti per la riconquista di Terra Santa; per la quale impresa armò ancora nel 1301 parecchi vascelli assieme a Jacopo Lomellino ed altri (1), ed ebbe nell'agosto dell'anno medesimo da papa Bonifazio VIII una lettera d'encomio per lo zelo manifestato in pro' della Crociata deliberata da lui e dalle donne e fanciulli genovesi (2).

Anche dopo mandata a monte la Crociata dalla discordia delle città marittime italiane, Benedetto si mantenne a Focea; e non potendo dimorarvi sempre in persona, nominò nel 1302 a suo luogotenente il nipote Tedisio, che battè l'orma dello zio. E mentre nè i baluardi nè l'altezza delle mura giovavano a mettere le città bizantine al sicuro, bastava la fama del valore italiano a proteggere Focea da ogni assalto.

Ben più triste era la condizione delle vicine Sporadi: *Scio*, *Samo* e *Co*. Indispettito al vederle sempre deserte e convertite in nidi di pirati, Benedetto, che nel 1303 era tornato in Oriente, eccitò l'imperatore Andronico che gli cedesse Scio o almeno vi mandasse un sufficiente presidio, e vedendo che questi esitava e strascinava in lungo la decisione, ruppe gli indugi ed occupò senz'altro l'isola (1304) (3). Compiuto il fatto, giunse anche la risposta di Andronico, che gli concedette l'isola per dieci anni come feudo imperiale, col patto che la bandiera bizantina continuerebbe a sventolare sul castello e che Benedetto fornisse una contribuzione volontaria per le spese dalla flotta greca, unico tributo che gli fu chiesto.

(1) *Waddingus*, *Annales minorum*. Tom. III, Lugduni 1636, fol. p. 4. ad ann. 1301, n. 53-54.

(2) Iscrizione nel palazzo di S. Giorgio di Genova. *H. de Marinis*, c. IV, sect. 10, p. 1445-1446.

(3) *Pachym.* l. c. lib. VI, c. 34, t. II, p. 558. — *Gregor.* lib. IX c. 9. Tom. I, p. 438. — *Cantacuzen.* lib. II, c. 2. Tom. I, p. 370.

Benedetto vi stabilì incontanente la sua dimora, ristorò le case decadenti, cinse la capitale con alte mura e fossi (1), e s' applicò con grande diligenza all' estrazione del mastice. Alla sua morte (1307) lasciò Scio a suo figlio dagli uni detto *Paleologo* (2), secondo la famiglia della madre, mentre altri lo chiama *Benedetto II*, dal nome del padre, col quale gli storici bisantini lo hanno sovente confuso.

Benedetto II resse Scio dal 1307 al 1314; ed ebbe poco prima della morte una nuova conferma dell'isola per altri cinque anni.

Suo cugino *Tedisio*, che era rimasto a Folea come luogotenente di Benedetto I, aveva intrapreso nel 1306 con due galee una spedizione contro *Taso* (3), nido principale dei pirati greci. Dopo breve lotta espugnò il castello e vi stabilì sua residenza: acquisto che gli venne poi molto a taglio, attesa la cattiva piega che prendevano le cose di Focea dopo la morte dello zio. Benedetto II gli chiese conto della sua quinquennale amministrazione, e rimanendone poco soddisfatto, lo destituì, surrogandogli Andreolo di Andreolo *Cattaneo della Volta* di Genova, marito della sua sorella *Eliana* (4), e disponendo ad un tempo, che, dov' egli (Benedetto II) morisse senza prole, il dominio di Focea sarebbe devoluto ad Andreolo (5). Questi trattenuto in Genova dai preparativi della

(1) « και ὠχύρου την πόλιν » in *Cantacuzen*. Nella traduzione latina: « Ochyrum oppidum »; e quindi *Buchon* (Rech. et mat. I, 459. Appendice D. VIII); « il restaura Ochyros »! Traduttori traditori!

(2) Notul. di Enrico Gugl. Rosso. *Pand. Richer.* fogl. 1, fasc. 181, c. 4. Atto del 26 apr. 1291.

(3) Il convento Seropotamo sul monte Atos, teneva ancora nel 1302 parecchi feudi in Taso dall' imperatore. *Ἰδνιος Ἀνθολογία* (Ἐν Κερκύρα 1835. 8.º) σελ. 567-570.

(4) Notul. di Guidotto de' Bracelli. *Pand. Richer.* fogl. A. fasc. 67, c. 6.

(5) *Federici*, Scrutinio, fol. 70. — Notul. di Guglielmo Osbergerio; *Pand. Rich.*, fogl. A, fasc. 7, c. 8. — Notul. di Damiano da Camogli; *Pand. Rich.*, fogl. A, fasc. 13, c. 4.

spedizione (400 fanti e 52 cavalieri) (1), mandò innanzi suo figlio *Domenico*, con la missione di occupare Folea e d'impadronirsi della persona di Tedisio; il quale, avvertito da Domenico stesso, si recò da Taso a Gallipoli e propose alla Compagnia Catalana una spedizione contro Focea. La Compagnia aderì e mise a sua disposizione cinque navi, con le quali Tedisio comparve verso la Pasqua del 1307 avanti Focea e ne investì subito le mura. Gli abitanti si difesero con valore; ma furono tosto messi a mal partito; il presidio, ridotto a 350 guerrieri, si rifugiò nel castello, e la città allora stanza di 5000 Greci occupati nella fabbricazione dell'allume, fu presa e messa a ferro e fuoco. Nel bottino fatto da Tedisio erano pure molte preziose reliquie, enumerate dal Muntaner, tra esse la così detta *Croce dei Zaccaria* che si conserva ancora al giorno d'oggi nella Cattedrale genovese (2). Ma questa conquista si risolse in una sterile vendetta: il reggersi nel possesso di Focea non era cosa da pensarci, tanto meno che in quel punto giunse la notizia essere Taso minacciata da dieci galee imperiali comandate dall'ammiraglio Marullo (3). Tedisio tornò in fretta all'isola, ed aiutato dal suo congiunto Odoardo (4) vi si mantenne sino al 1313 (5), quando dovette renderla ai Greci. Andrea Cattaneo ristorò Focea, e ne divenne padrone nel 1314, e morì nel 1331 in Genova. Ebbe sepoltura a S. Domenico, annoverato tra i Paleologi dalla lapide sepolcrale adorna dello stemma degli imperatori di Bizanzio. Gli successe suo figlio *Domenico*, che imprese una spedizione a *Lesbo* (1333) e perdè tre anni dopo Focea ai Greci.

(1) *Mirabilia descripta per fratrem Jordanum de Severaco*. Nel *Recueil de voyages*, publié par la Société de Géographie, T. IV. p. 63, Paris, 1839. 4.

(2) *Ramon Muntaner*, cap. 234.

(3) *Pachym.* l. c. lib. VII, c. 37. T. II, 638.

(4) Lettere ducali, fol. 79 b.

(5) *Commemoriali*. Lib. II. fol. 168 b. 172 a.

Paleologo Zaccaria, che nel 1307 s'era trapiantato da Pera a Scio (1), vi continuò le grandiose speculazioni finanziarie del padre (2), ritraendo immense ricchezze dai boschi di mastice dell'isola e dalle allumiere di Focea. Nel solo anno 1311 vendette 1000 cantara di allume raffinato e 1500 cantara di allume greggio, per somme sterminate, ad Eliano Salvago e Luchetto De Mari (3). Non avendo prole, egli conferì poco prima della sua morte, seguita nel 1314, Focea al Cattaneo e l'isola di Scio ai suoi nipoti, figli di Nicolò Zaccaria, ricordato in documenti degli anni 1286 e 1287 (4), che aveva sposato, secondo una notizia di dubbia fede, Anna figlia dell'Etalo Joannes Contostefanos (5).

I figli di Nicolò, *Martino* e *Benedetto III*, succeduti nel 1314 al loro cugino nel possesso delle isole del mastice, ne ottennero nel 1319 una nuova investitura da Andronico. Martino il maggiore aveva acquistato vasti possedimenti in Acaja, sposando *Jacqueline de la Roche* (6), la quale dopo la morte del fratello Renaud (accaduta nel 1310 presso Halmyros) rimase erede della baronia di *Veligosti* in Morea e dei castelli di *Damala* e *Calanuzza*. Il suo valore e risolutezza gli cattivarono il favore di Filippo di Taranto, principe di Acaja ed imperatore titolare di Costantinopoli, tanto che questi e la sua consorte Caterina di Valois lo nominarono, con diploma dei 26 maggio 1315 (« Martinus Zaccariae dominus insulae Chii et castro-

(1) Notul. di Damiano di Camogii. — *Pand. Rich.*, fogl. A, fasc. 13, c. 5.

(2) Ibid. fasc. 10, c. 2. Atti dei 13 gen. 9 e 10 febr. 1311.

(3) Atto dei 27 febb. in *Foliatium notariorum*, t. III, par. I, fogl. 28, ms. nella Biblioteca Berio.

(4) Notul. di Angelino di Sestri e di Nicolò della Porta. — *Pand. Rich.*, fogl. I, fasc. 178, c. 1; fogl. II, fasc. 14, c. 4.

(5) Genealogie. Cod. Cicogna n. 1631. — *D'Outreman*, Constantinopolis Belgica. Tornaci 1643. 4.°. Nell'appendice « De excidio Graecorum », c. 4 e 5.

(6) Notul. di Giovanni Gallo. Atto del 16 maggio 1327. — *Pand. Rich.*, fogl. A, fasc. 1, c. 1.

rum Calanuzae et Damalae») *re e despota dell' Asia minore*, concedendogli inoltre le isole di *Enussa, Marmora, Tenedo, Lesbo, Scio, Samo, Nicaria e Co*, con tutte le regalie ed insegne d' impero (1). In ricambio Martino s' obbligò di aiutare Filippo con 500 uomini a riconquistare Costantinopoli. Intento a propugnare i diritti del nuovo suo sovrano, egli s' opponeva con energia alle usurpazioni della grande Compagnia Catalana, che aveva posto l'occhio addosso ad Acaja. Fu durante queste guerre, che il suo primogenito *Bartolomeo*, caduto nelle mani della compagnia (1317) fu da questa strascinato in Sicilia e quivi cacciato in una prigione, poi liberato mercè i buoni uffizi interposti con lettera dei 25 giugno 1318 da Papa Giovanni XXII presso Federico II re di Sicilia (2).

Bartolomeo si stabilì in Negroponte, e tolse in moglie *Guiglielmina Pallavicini*, marchesa di Bodonizza e suddita veneta (3); ma avendo omesso di ottenere il consenso della Repubblica, ne nacquero dissapori con questa che vennero però presto composti (4).

Martino e Benedetto esercitavano intanto in comune il dominio di Scio, facendo la guerra ai Turchi (5) ed ai pirati catalani (6). Sempre vittorioso nelle sue spedizioni contra i primi, Martino ebbe fama di averne mandati a macello 10,000 durante i quindici anni che regnò in Scio (7). Il progetto dello storico *Sanudo*, di formare una lega delle potenze cristiane contra i Turchi (1325), ebbe in lui uno de' caldi fautori (8).

(*Continua*).

(1) *D. Luis de Gongora* (Sperone Speroni), *Real Grandeza de la Serenissima Republica di Genova*, traduc. por D. Carlos Esperon. Madrid 1665, Genova 1667, fol. Tit. VIII, n. 22, p. 200-203.

(2) *Epist. secret. Lib. I, ep. 580.* — *Raynaldi, Annales.* (ed. Luc.), Tom. III, p. 22-23, ad ann. 1318, n. 34.

(3) *Mar. Sanudi, Secret. fidel. crucis. Lib. I, p. IV, c. 7.*

(4) *Misti. T. X, fol. 19, 79. Indice, fol. 203 b. 205 a.*

(5) *Idem. Epist. 5* (ed. Bongars).

(6) *Jordanus de Severaco l. c. p. 63.*

(7) *Misti. T. X, fol. 75. Indice fol. 205 a.*

(8) *Misti. T. XI, fol. 93. Indice fol. 190 b.*

PASQUALE FAZIO. *Responsabile.*